



Luca 2, 1-20

È nato oggi per voi il Salvatore

L'imperatore celebra con il censimento il suo potere: è grande, affascinante e terribile. Ha in mano tutti gli uomini, a sua disposizione. Oggi anche Dio celebra il suo potere. È piccolo, fasciato e tremante. Si mette nelle mani di tutti, a loro disposizione. Se uno lo accoglie così com'è, nasce oggi per lui il Salvatore.

- 1 Ora avvenne in quei giorni:
uscì da Cesare Augusto un decreto
di iscrivere tutta l'ecumene.
- 2 Quell'iscrizione prima avvenne
mentre Quirino governava la Siria.
- 3 E andavano tutti per iscriversi,
ciascuno nella propria città.
- 4 Ora salì anche Giuseppe
dalla Galilea, dalla città di Nazareth,
verso la Giudea, verso una città di Davide
la quale è chiamata Betlem,
essendo lui della casa
e della famiglia di Davide,
- 5 per essere iscritto con Maria,
la sua promessa sposa,
che era incinta.
- 6 Ora avvenne che, essendo essi là,
si compirono i giorni
del suo partorire;
- 7 e partorì
il figlio suo,
il primogenito,



8 e lo fasciò
e lo sdraiò
in una mangiatoia
poiché non c'era posto per loro
nel luogo di riposo.

9 E c'erano pastori
in quella regione,
che bivaccavano
e vegliavano
le veglie della notte
sul loro gregge.

10 E un angelo del Signore
stette su di loro
e la gloria del Signore
lampeggiò intorno a loro;
e temettero un timore grande.

11 E disse loro l'angelo:
Non temete!
Ecco, infatti,
vi annuncio la buona notizia
di una grande gioia
che sarà per tutto il popolo:
fu partorito per voi
oggi
un Salvatore,
che è Cristo Signore,
nella città di Davide.

12 E questo per voi il segno:
troverete
un bambino
fasciato
e adagiato
in una mangiatoia.

13 E all'improvviso ci fu con l'angelo



una moltitudine dell'esercito del cielo,
che lodava Dio dicendo:

14 Gloria negli altissimi a Dio
 e in terra pace
 agli uomini di benevolenza.

15 E avvenne:
 quando si allontanarono gli angeli
 da loro verso il cielo,
 i pastori si dicevano l'un l'altro:
 Andiamo dunque fino a Betlem
 e vediamo questa parola
 che è accaduta,
 che il Signore ha notificato a noi.

16 E andarono in fretta
 e scoprirono
 e Maria
 e Giuseppe
 e il bambino
 adagiato
 nella mangiatoia.

17 Ora, avendo visto,
 notificarono la parola
 che fu loro detta
 su questo bambino.

18 E quanti udirono
 si stupirono
 di quanto si diceva loro
 da parte dei pastori.

19 Ora Maria conservava tutte queste parole
 comparando(le) nel suo cuore.

20 E ritornarono i pastori
 glorificando e lodando Dio
 di quanto udirono e videro,
 come era stato detto a loro.



Salmo 96 – 95

1 Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
2 Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
3 In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.
4 Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dei.
5 Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla,
ma il Signore ha fatto i cieli.
6 Maestà e bellezza sono davanti a lui,
potenza e splendore nel suo santuario.
7 Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
8 date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
9 prostratevi al Signore in sacri ornamenti.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
10 Dite tra i popoli: «Il Signore regna!».
Sorregge il mondo, perché non vacilli;
giudica le nazioni con rettitudine.
11 Gioiscano i cieli, esulti la terra,
frema il mare e quanto racchiude;
12 esultino i campi e quanto contengono,
si rallegriano gli alberi della foresta
13 davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e con verità tutte le genti.

Il Signore viene e ci introdurremo in un tema natalizio; ci introdurremo in un testo che già conosciamo bene: la narrazione



della nascita di Gesù secondo Luca. Vi proponiamo questo testo perché vi faccia compagnia come contemplazione durante questo periodo, per vedere come il Signore viene, perché stiamo sempre aspettando il Signore che viene. Sembra che non venga mai per un semplice motivo: che Lui viene, ma se non lo riconosciamo è come se non ci fosse e quindi questo brano di questa sera ci serve per riconoscere Colui che viene, per accoglierlo così come viene. Prendiamo Luca cap. 2, 1-20

Avete in mano la versione normale, quella letta nella liturgia, seguiamo invece una versione più aderente al testo greco.

¹Ora avvenne in quei giorni: uscì da Cesare Augusto un decreto di iscrivere tutta l'ecumene. ²Quell'iscrizione prima avvenne mentre Quirino governava la Siria. ³E andavano tutti per iscriversi, ciascuno nella propria città. ⁴Ora salì anche Giuseppe dalla Galilea, dalla città di Nazareth, verso la Giudea, verso una città di Davide la quale è chiamata Betlem, essendo lui della casa e della famiglia di Davide, ⁵ per essere iscritto con Maria, la sua promessa sposa, che era incinta. ⁶Ora avvenne che, essendo essi là, si compirono i giorni del suo partorire; ⁷e partorì il figlio suo, il primogenito, e lo fasciò e lo sdraiò in una mangiatoia poiché non c'era posto per loro nel luogo di riposo. ⁸E c'erano pastori in quella regione, che bivaccavano e vegliavano le veglie della notte sul loro gregge. ⁹E un angelo del Signore stette su di loro e la gloria del Signore lampeggiò intorno a loro; e temettero un timore grande. ¹⁰E disse loro l'angelo: Non temete! Ecco, infatti, vi annuncio la buona notizia di una grande gioia che sarà per tutto il popolo: ¹¹fu partorito per voi oggi un Salvatore, che è Cristo Signore, nella città di Davide. ¹² E questo per voi il segno: troverete un bambino fasciato e adagiato in una mangiatoia. ¹³ E all'improvviso ci fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito del cielo, che lodava Dio dicendo: ¹⁴Gloria negli altissimi a Dio e in terra pace agli uomini di benevolenza. ¹⁵E avvenne: quando si allontanarono gli angeli da loro verso il cielo, i pastori si dicevano l'un l'altro: Andiamo dunque fino a Betlem e vediamo



questa parola che è accaduta, che il Signore ha notificato a noi. ¹⁶E andarono in fretta e scoprirono e Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia. ¹⁷Ora, avendo visto, notificarono la parola che fu loro detta su questo bambino. ¹⁸E quanti udirono si stupirono di quanto si diceva loro da parte dei pastori. ¹⁹Ora Maria conservava tutte queste parole comparando(le) nel suo cuore. ²⁰E ritornarono i pastori glorificando e lodando Dio di quanto udirono e videro, come era stato detto a loro.

Il racconto che conosciamo molto bene e che proponiamo alla vostra contemplazione di questi giorni presenta per tre volte, con le stesse parole, lo stesso avvenimento. Al versetto 6 si parla di questo figlio, fasciato e adagiato nella mangiatoia, al versetto 12 gli angeli annunciano il bambino, fasciato e adagiato nella mangiatoia, al versetto 16 i pastori vanno e scoprono il bambino, fasciato e adagiato nella mangiatoia, quindi è molto chiaro il tema da contemplare.

Nel primo quadro viene narrato il fatto mentre avviene, la nascita di Gesù. Nella seconda parte questo fatto viene raccontato come già avvenuto, quel che sta per capitare a noi, questo fatto è già avvenuto e viene raccontato e interpretato; come leggere questo fatto è ciò che fa l'evangelista che è come l'angelo, l'annunciatore. Nella terza parte, all'annuncio, i pastori vanno e verificano che il fatto è proprio avvenuto. Così è l'esperienza di fede ed è il cammino che faremo anche noi: contemplare la scena con Maria, poi sentire l'annuncio del significato e poi verificarlo per noi.

Ci fermeremo su qualche aspetto, perché è una contemplazione che ogni anno ritorna e ogni anno recuperiamo qualche elemento. Essendo un fatto che ritorna ogni anno metteremo a fuoco alcuni elementi che l'anno precedente ci erano sfuggiti e non comprendevamo. L'aspetto che quest'anno vorremmo prendere e sottolineare è il concetto del limite, perché



noi saremmo anche bravi, saremmo anche contenti, ma abbiamo certi limiti che ci danno fastidio: limiti naturali, limiti di risorse, limiti di intelligenza, di bontà; il mondo attorno a noi ha tanti limiti almeno quanto i nostri e questo ci dà molto fastidio.

Vedremo il significato di questo limite che invece è il luogo più divino che l'uomo può avere. Tanto è vero che lo ha assunto anche Dio per rivelarsi come Dio. Vediamo i primi sette versetti.

Che è il racconto, il fatto, poi l'interpretazione, poi l'esperienza.

¹Ora avvenne in quei giorni: uscì da Cesare Augusto un decreto di iscrivere tutta l'ecumene. ²Quell'iscrizione prima avvenne mentre Quirino governava la Siria. ³E andavano tutti per iscriversi, ciascuno nella propria città. ⁴Ora salì anche Giuseppe dalla Galilea, dalla città di Nazareth, verso la Giudea, verso una città di Davide la quale è chiamata Betlem, essendo lui della casa e della famiglia di Davide, ⁵per essere iscritto con Maria, la sua promessa sposa, che era incinta. ⁶Ora avvenne che, essendo essi là, si compirono i giorni del suo partorire; ⁷e partorì il figlio suo, il primogenito, e lo fasciò e lo sdraiò in una mangiatoia poiché non c'era posto per loro nel luogo di riposo.

Innanzitutto è da notare la cornice. La cornice è il primo censimento di tutto il mondo, quindi il più grande avvenimento mondiale che sia capitato nella storia. L'impero romano dilatandosi un po' alla volta aveva fagocitato l'area prima del Mediterraneo, poi un po' più a nord, un po' più a ovest, un po' più a oriente, poi più a sud e praticamente tutto il mondo allora conosciuto pagava i tributi a Roma. Tutti erano iscritti, dovevano dare il nome e l'indirizzo per pagare le tasse. Quindi è la prima volta che si organizza un impero globale su tutta la terra, viene detto su tutta l'ecumene.

Tutta la terra abitata era sotto il dominio di Roma che consumava l'apice del suo potere mondiale, il più grande



avvenimento della storia in fondo. L'iscrizione non era un avvenimento così tanto per fare, ma serviva appunto per pagare le tasse, per le corvè e per gli impegni militari. Era il segno del possesso e del dominio ormai completo e pacifico sulla terra che si era sottomessa e non si ribellava. Per fare il censimento ci voleva certo la pace, pace romana si intende, che il dominio fosse stabile e tranquillo, altrimenti provocava insurrezioni. Quindi l'esaltazione massima del potere dell'uomo che ci sia stata nella storia: forse non ce ne è stata un'altra così grande ancora per sé, così esplicita. È il primo grande censimento che abbracciava il mondo, e l'impero aveva raggiunto quasi già la sua massima espansione.

Il tempo per sé, visto dalla parte non dell'imperatore Cesare Augusto e dei romani, ma dalla parte di tutti gli altri, era il tempo peggiore che c'era nella storia: tutti schiavi allo stesso modo. Uno è così potente che contro di lui non c'è nulla da fare, perché tiene a bada tutti, perciò è il momento peggiore della storia, dove si è consumata l'ingiustizia come sistema, di dominio. Tutti i popoli avevano perso la loro indipendenza, la loro libertà, e tutti erano sudditi.

Quindi storicamente questo tempo che noi esaltiamo tanto era il peggiore periodo storico che stessero subendo gli altri popoli compresa la Palestina dove era fortissimo il senso della libertà, dell'attesa del Messia, dell'attesa del re giusto che avrebbe dominato il mondo. In quel periodo c'erano molte ribellioni di persone che si definivano il Messia e dicevano di liberare il popolo e venivano stroncati nel sangue.

Tutto questo macchinario - come già detto lo scorso anno, che ha messo in moto il mondo - a cosa serve nel racconto? Tra l'altro ci saremmo anche dimenticati di questo primo censimento se non fosse capitato il fatto narrato dopo.



Il fatto narrato dopo è piccolissimo, insignificante: un bambino. Eppure la storia è stata così determinata da questo fatto che si è divisa in prima e dopo questo evento.

Questo evento è raccontato nel testo per un semplice motivo, che è questo: Giuseppe e sua moglie Maria stavano a Nazareth, ma erano originari di Betlemme e poiché ognuno doveva registrarsi nella sua città, sono andati a Betlemme. Il profeta aveva detto che il Messia sarebbe nato a Betlemme, nella città di Davide ed ecco allora che tutto questo enorme marchingegno dell'impero mondiale, è servito per curare un dettaglio della promessa di Dio, (che avrebbe anche potuto cambiarlo).

Questo per dire che la storia non è in mano a quello che comincia per A come Augusto o a C come Cesare, ma è in mano a Uno che comincia per D e che si chiama Dio. Lascia che gli uomini facciano tutto quello che vogliono, anche quello che lui non desidera, come la maggior parte delle cose. È finito in croce anche lui e non gli piaceva, sono finiti anche i suoi fratelli così e non gli piaceva, eppure lui alla fine non perde il controllo della Storia. Anche il massimo atto di potere mondiale - addirittura Cesare Augusto si chiamava Dio, il divino Cesare Augusto, quindi il massimo dell'idolatria per un ebreo - tutto questo strapotere, Dio lo usa per raggiungere il suo fine. Aveva un capriccio: aveva promesso a Davide che il Messia sarebbe nato dalla sua casa e nella sua città ed ecco che, obbedendo a questa sua storia, Giuseppe e Maria vanno a Nazareth.

Credo che questo l'autore lo abbia messo volutamente, per suscitare una grande speranza in chi leggeva, perché mentre scriveva il Vangelo la situazione era peggiorata, almeno per quel che concerneva Israele, i romani avevano raso al suolo Gerusalemme e disperso tutti i suoi abitanti.

Per dare coraggio e dire che la storia non è in mano a questi uomini, ma è in mano ad un Altro, Luca ricorda che mentre l'uomo manifesta il massimo del suo potere anche Dio rivela il massimo del



suo potere. Difatti si stanno per “compiere i giorni del suo partorire”, il suo di Maria, e “partorì il figlio suo, il primogenito, lo fasciò, lo sdraiò in una mangiatoia perché non c’era posto per loro nel luogo di riposo”.

Queste semplici parole sono il centro della storia che classifichiamo prima e dopo la nascita di Cristo. Sono il centro della storia di Dio. Dio, che finalmente mette piede sulla terra e viene a salvare il mondo, questo mondo che, abbiamo visto, è ormai tutto uno, globalizzato, sotto un unico dominio che lo tiene schiavo.

E come viene? Immaginate di essere Maria - perché il racconto è visto attraverso di Lei che era incinta - si compiono i giorni, lo partorisce, il suo figlio, il primogenito, lo fascia, lo adagia. Ecco chi è Dio: è questo bambino che una donna ha tra le mani.

Il potere di Dio non è avere tra le mani le persone, ma mettersi nelle mani e le mani di Maria sono le prime mani che accolgono Dio. Come le sue mani - Gesù dirà il figlio dell’uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini - prima le sue mani l’hanno accudito, alla fine le mani di Giuseppe d’Aimatea lo tireranno giù dalla croce, ma prima altre mani lo metteranno in croce. E lui si mette “nelle mani”. Immaginate un Dio che si mette nelle mani degli uomini, pensate di essere Maria che lo tiene in mano.

Dio per salvare il mondo si serve di ciò da cui noi rifuggiamo: il Bambino. Il bambino vuol dire il limite, il bisogno, la necessità. Il suo potere è molto diverso dal nostro: è fragile. La scena richiama quando è avvolto in bende e messo nel sepolcro, perché quando uno nasce, nasce mortale. Cosa ha fatto Dio per salvarci? Ha preso su di sé quelle cose che noi non vogliamo: il limite, la fragilità, la fatica, la morte, la piccolezza, l’insignificanza. Perché?

Noi, in fondo, pensiamo di essere come Dio per le grandi qualità che abbiamo. Buoni come Dio, potenti come Dio, ricchi come Dio. Invece noi siamo come Dio grazie ai nostri limiti, alle nostre povertà, ai nostri bisogni, al nostro corpo che è limite e bisogno.



Perché il nostro limite è il luogo dove possiamo entrare in comunione con l'altro, è ciò che c'è di divino in noi è la comunione, non è ciò che abbiamo ma è la fine di ciò che abbiamo, il fine, il limite. Il limite è il luogo dove abbiamo bisogno dell'altro. Se noi viviamo il limite come luogo di accettazione dell'altro, ecco che il limite diventa immagine di Dio che è accettazione e amore. Se non accettiamo il limite, ma lo viviamo come lotta ecco che il mondo diventa l'inferno, la lotta dell'uno contro l'altro.

Dio ha scelto di prendere su di sé il limite, e vivere il limite come figlio della madre Maria, perciò come uno che ha bisogno di cura, di amore. Poi è diventato il più grande, farà così anche con gli altri, fino a mettere il suo corpo nelle mani di tutti, a servizio di tutti. Qui si vede qual è il regno di Dio in questo mondo, come vince il male del mondo. Lo vince proprio attraverso questi particolari, della piccolezza, della fragilità, della debolezza. Noi pensiamo ad un Dio grande, lui è piccolo, a un Dio tremendo, lui è lì che trema dal freddo, a un Dio affascinante, lui è lì fasciato nella mangiatoia, dove mangiano gli animali: infatti si darà in pasto a tutti. Questo è Dio.

Stavo pensando che progressivamente c'è questa azione, che è una scelta, un'opzione da parte di Dio, innanzi tutto, come primo passo, essere coinvolto nella vicenda, nella storia umana, la storia della salvezza. La storia dell'intervento di Dio non è una storia parallela alla nostra, in questo contesto di cui si è detto - qualche brevissima nota dal punto di vista storico, chi governava, chi era, che cosa fa - e lì poi si inserisce l'azione di Dio, ed ecco, si inserisce con questa modalità che è la piccolezza, che è l'insignificanza: un bambino.

Sant'Ignazio di fronte a questa scena da meditare negli esercizi, dice di immaginare di essere lì sul posto, come un servitorello che sta lì e di guardare tutto ciò che avviene nella grotta, quanto è alta, quanto è bassa, le persone cosa fanno, cosa dicono e dice: guardate il bambino, prendetelo in braccio, lì conosciamo Dio. Gustate la sua divinità.



Questa scena aveva entusiasmato San Francesco d'Assisi che ha inventato il presepio, come immaginazione, proprio per capire che Dio è al centro della storia ed è lì, piccolo, e proprio così vince il potere della morte, perché assume i limiti. I limiti, che sono i nostri bisogni come luogo di comunione, lui li riceve. Nel suo limite accetta di ricevere - da Maria, da ciascuno di noi, e poi nella sua vita, quando sarà adulto - i nostri limiti, che sono il luogo dove lui si mette al nostro servizio. Ci ha indicato la via del regno di Dio. Esattamente fare dei nostri limiti il luogo di comunione, invece che di competizione, di sfruttamento e di dominio.

Colpisce molto l'immagine di un Dio piccolo. Quando Gesù sarà grande dirà: "il più grande tra voi sia il più piccolo fra tutti, perché il figlio dell'uomo si è fatto servo di tutti". Lui si definisce il micròtero, il "più piccolissimo", ancora adesso lo vediamo nei "più piccolissimi" e se noi ci prendiamo cura di loro ci prendiamo cura di Lui. Ci prendiamo cura di noi che diventiamo come Dio che si prende cura di tutti. Veramente questa scena ha il potere di cambiare il nostro cuore e di cambiare il mondo.

In genere quando noi guardiamo un bambino pensiamo sempre agli aspetti belli, diciamo: è innocente. Io non ho mai visto un bambino innocente. È innocente, perché non può nuocere ma appena può, nuoce anche lui. Diciamo: è buono. Sì, domandiamo alla mamma quando sta sveglia tutta notte, quanto è buono: è egoistissimo, vuole tutto per sé, è puro bisogno, eppure noi lo vediamo con un amore infinito, lo vediamo buonissimo. Questo significa che il bambino è capacità di dare a noi lo sguardo di Dio. Di vedere la bontà e l'innocenza e di crearla nell'altro e, come noi vediamo il bambino, così Dio vede noi, che siamo suoi figli.

Secondo me però è bello, soprattutto, vedere Dio bambino, perché ce lo immaginiamo sempre diverso, mentre, pensate, averlo "tra le mani", la sua vita dipende da noi. Ancora adesso. Ci chiediamo come mai Dio non intervenga o come interviene nelle guerre. Nelle guerre Dio interviene sempre, ma non come vogliamo



noi, che stia con noi che attacchiamo: Lui interviene in modo tale che è sempre quello ucciso. È Lui. È Lui che porta il male del mondo. Quando io apro gli occhi su questo allora non uccido più nessuno.

Dio non interviene nella fame del mondo oppure come interviene? È l'affamato. Quando io lo capisco, comprendo che Dio interviene proprio suscitando la mia libertà; è questa la sua grande astuzia. E si pone in quel punto dove presto o tardi arriveremo tutti, là dove siamo tutti uguali: prima eravamo piccoli, poi torneremo piccoli.

Tutti conosciamo il bisogno. Soprattutto quel bisogno profondo di essere accolti, che è la possibilità di vivere, da grandi e da adulti. Dio si è fatto così. Proprio facendosi così ci fa vivere come umani. Riusciamo a vedere nel piccolo il limite, che diventa il luogo di amore, di comunione, di accettazione, accordata se siamo grandi. Poi vediamo noi, nel nostro bisogno fondamentale che è uguale ed è ciò che ci accorda a Dio, quindi la visione del bambino ci fa entrare nella vita di Dio, ci guarisce dai deliri di onnipotenza, perché tutto il male lo facciamo proprio perché non accettiamo il limite.

L'uomo è trasgressivo di suo. La sua natura è cultura. L'uomo vuol andare là, **trasgreans**, andare oltre, però ci sono due modi di trasgredire: trasgredire in tutto quello che trovi in giro e allora sei una bocca che divora il tutto e uccide tutti, oppure trasgredisci andando oltre il tuo limite, in modo positivo, facendo che cosa? Nel mio limite accolgo l'altro, nel mio limite sono accolto dall'altro.

Questa è la trasgressione della comunione, dell'amore, della vita, per cui siamo fatti, senza fine; trasgredire all'infinito, perché siamo fatti per qualcosa di più, come Dio. Se invece la nostra trasgressione è negativa, è fallimentare, semplicemente mangiare e divorare, alla fine scoppiamo anche noi, ma intanto abbiamo fatto fuori tutti.

Contemplare il Bambino ci guarisce da questi grandi deliri. Dio è così, è piccolo, e io, per sé, sono così.



Ciascuno di noi è così: abbiamo tutti bisogno di essere accolti dall'altro, siamo piccoli e diventiamo grandi quando accogliamo, perché chi accoglie poi si fa ancora più piccolo; chi accoglie il piccolo, si fa servo del piccolo.

Questa scena è la più grande invenzione di Dio. Dall'altro dio fuggiamo tutti. L'altro dio giustifica tutte le guerre e le violenze, sacre, non sacre, sante, profane, e tutti gli abomini della storia. Questo Dio no, è Quello che li subisce tutti. Dobbiamo chiedere la grazia, come dono di Natale, di aprire gli occhi, di venire alla luce e di vedere il Bambino, di vedere Dio.

Vediamo ancora velocemente qualcos'altro perché possiamo fermarci su dopo, ma forse basta questo che abbiamo detto.

Ecco l'interpretazione del fatto, l'evento annunciato dagli angeli.

⁸E c'erano pastori in quella regione, che bivaccavano e vegliavano le veglie della notte sul loro gregge. ⁹E un angelo del Signore stette su di loro e la gloria del Signore lampeggiò intorno a loro; e temettero un timore grande. ¹⁰E disse loro l'angelo: Non temete! Ecco, infatti, vi annuncio la buona notizia di una grande gioia che sarà per tutto il popolo: ¹¹fu partorito per voi oggi un Salvatore, che è Cristo Signore, nella città di Davide. ¹²E questo per voi il segno: troverete un bambino fasciato e adagiato in una mangiatoia. ¹³E all'improvviso ci fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito del cielo, che lodava Dio dicendo: ¹⁴Gloria negli altissimi a Dio e in terra pace agli uomini di benevolenza.

Questi pastori vegliano nella notte, diventeranno l'immagine dei pastori nella chiesa che annunciano il Vangelo.

In realtà i pastori non erano gente ben vista tra il popolo, infatti il popolo era diventato ormai di agricoltori e i pastori sono quelli che ti devastano il prato. Quindi i pastori erano piuttosto malvisti.



Potremmo dire che erano lo scarto, gli ultimi della scala sociale e anche religiosa

Questi vegliavano nella notte sui greggi. Chiaro, se li rubavano l'un l'altro e perciò bisognava stare attenti. Un angelo del Signore annuncia loro. Cosa annuncia? Quello che sentiamo anche noi; l'angelo è l'annunciatore e l'annunciatore annuncia una cosa che sentiamo anche noi e l'annuncio è questo: la buona notizia di una grande gioia per tutto il popolo. La buona notizia è il Vangelo e qual è questa grande gioia per tutto il popolo? Che "fu partorito per voi".

La scena che abbiamo contemplato non è per Maria, ma per voi e per tutti noi che ascoltiamo.

Quando fu partorito? Oggi. L'annuncio rende sempre presente il fatto. Noi oggi leggendo la scena della nascita siamo presenti alla scena della nascita, la vediamo, la sentiamo. Il racconto ti porta dentro il fatto.

Questo è da sottolineare perché si rischia, - a parte quello che può essere un contesto poetico, familiare, - di celebrare una commemorazione, una specie di anniversario, che appartiene al passato. Credo che sia un tradire quello che è il messaggio del Vangelo, che rende presente quel fatto, rende noi presenti a quel fatto incidente nella nostra esistenza, oggi.

Tant'è vero che Cristo nasce "oggi" quando noi apriamo gli occhi sul Bambino, altrimenti non è ancora nato per noi. La Parola permette che avvenga il fatto per te, perché il fatto è già avvenuto, e rimane sempre, una volta avvenuto. Ma per te avviene oggi, se ascolti l'annuncio. Ascoltando la Parola di un Dio così, se andiamo a vedere com'è e lo contempliamo, Lui nasce per noi, oggi.

Cosa nasce? Il Salvatore, il Cristo, il Messia, il Signore, il Kùrios. Oggi nasce il Salvatore, colui che ci libera dal male e dalla morte, proprio così come un bambino. Nasce il Messia promesso, nasce il Re dei Re. Proprio così, come un bambino, è re di giustizia e di pace, il Signore, è il nome di Dio, il nome innominabile: JHWH.



Dio stesso oggi nasce per te come bambino. Guardalo come Maria, prendilo in braccio, gustalo, così capisci chi è Dio e chi sei tu attraverso le mani e gli occhi. È nato nella città di Davide e questo è per voi un segno. C'è un segno che c'è Dio tra noi, che c'è un Salvatore che c'è il Signore, che c'è il Cristo, nato oggi.

E qui scatta qualcosa che ci sorprende e ci sconcerta perché è stato detto che oggi - perciò c'è una contemporaneità per ogni tempo - c'è il Salvatore, che è il Cristo, il kùrios e allora il segno sarà grande no? Ecco: un bambino! Fasciato! Adagiato in una mangiatoia!

Andiamo anche noi oggi a vedere Dio. Il Salvatore oggi che è nato per noi, il Re dei Re nato oggi. Il segno qual è? dai che lo trovi: un bambino, fasciato, adagiato, in una mangiatoia. Tra l'altro queste espressioni sono poi la sintesi del Vangelo, perché questa scena iniziale richiama quella della sua sepoltura quando il corpo di Gesù sarà dato per noi e sarà fasciato e adagiato in quel sarcofago che mangia ogni carne e mangia ogni vita e Lui ridarà la vita, fino agli abissi.

Solo per fare un piccolo cenno, non tanto nelle pitture e nelle rappresentazioni più abituali per noi, ma voglio fare un riferimento alle icone dove, appunto, il bimbo piccolo, fasciato, deposto nella mangiatoia è addirittura situato in una specie di sepolcro, il quale è in un antro forse per indicare la piccolezza, il nascondimento, il limite. Un antro buio, scavato nella montagna, nella roccia.

Perché si scomoda un angelo e poi una moltitudine di angeli che dicono: "guardate, gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra?". L'angelo e tutti gli angeli del cielo sono la Parola di Dio e servono per farci capire questo segno del bambino. Si scomoda tutto il cielo per portarci a vedere il bambino, perché è lì che vedo Dio. Solo Dio mi rivela che Lui è così, io l'avrei pensato diverso. La coreografia di angeli non è per abbellire il presepio, ma è per dire che il mondo angelico e divino sono lì per farmi capire chi è Dio, perché noi lo penseremmo diversamente.



Questi angeli gridano gloria negli altissimi a Dio, finalmente c'è la gloria di Dio in cielo, perché c'è la pace in terra, tra Dio e gli uomini. Perché quel bambino è la pace tra cielo e terra, è il Dio invisibile che prende carne e si rende visibile come ogni carne. Ogni carne è limite, fragilità debolezza e morte e lui vive tutto questo nello spirito di amore e di condivisione. Per questo è Dio, per questo è Salvatore, per questo è Messia.

E adesso finiamo la scena.

Questo evento piccolo, insignificante, notificato a persone piccole e insignificanti come i pastori, diventa esperienza.

¹⁵E avvenne: quando si allontanarono gli angeli da loro verso il cielo, i pastori si dicevano l'un l'altro: Andiamo dunque fino a Betlem e vediamo questa parola che è accaduta, che il Signore ha notificato a noi. ¹⁶E andarono in fretta e scoprirono e Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia. ¹⁷Ora, avendo visto,ificarono la parola che fu loro detta su questo bambino. ¹⁸E quanti udirono si stupirono di quanto si diceva loro da parte dei pastori. ¹⁹Ora Maria conservava tutte queste parole comparando(le) nel suo cuore. ²⁰E ritornarono i pastori glorificando e lodando Dio di quanto udirono e videro, come era stato detto a loro.

All'inizio ci vengono presentati i pastori che si esortano ad andare a vedere cosa è accaduto. Si esortano forse perché una volta scomparsi gli angeli pensano di essere ubriachi e che non è vero quello che hanno visto?. È importante dire: "ma andiamo a vedere se è vero". Tante volte abbiamo intuizioni che poi lasciamo perdere. Invece non dobbiamo, andiamo a vedere se è vero; bisogna aiutarsi nel cercare la verità, perché facilmente la si dimentica. Andiamo a vedere questa Parola accaduta, che il Signore ci ha fatto conoscere; anche la fede non è semplicemente aver sentito delle notizie, bisogna andare a vedere se sono vere, prenderle sul serio, provare a viverle, provare a guardare il bambino. Sapere che lì è Dio, che lì è la tua vita; vedi, sperimenterai cos'è Dio, nella tua vita.



Andarono in fretta e trovarono Maria, Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia. Chissà cosa si aspettavano, perché nell'annuncio veniva detto che verrà "partorito oggi il Salvatore, il Cristo il Signore", quindi sono andati per questo, loro. Ecco il segno: un bambino.

Avranno detto: "sarà un bambino, ma poi chissà cosa vedremo là oltre al bambino, perché se abbiamo già visto gli angeli che cantavano mentre non eravamo lì, chissà cosa vedremo quando saremo lì...". Andarono in fretta trovarono Maria, Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia, nient'altro. La tradizione ci mette il bue e l'asino come simbolo del popolo.

Quando apriamo gli occhi su quel bambino e su tutto quello che quel bambino è e cioè il limite, il bisogno, la fragilità, la carne, la debolezza. C'è tutto ciò che noi consideriamo "di male" nel mondo, la non accettazione del limite, è proprio lì che vediamo Dio. Dio accetta il limite come luogo di comunione e Maria è la prima che lo accoglie.

Vi dico una cosa che mi ha scandalizzato in un testo degli esercizi di Sant'Ignazio che non avevo mai notato e che invece è così evidente. Quando ci fa contemplare la scena del Natale dice: "mi metto lì a vedere cosa fanno Maria, Giuseppe e Gesù appena nato, poi mi faccio anch'io come un poveretto che sta lì a guardare e li contemplo e poi rifletto con grande riverenza cosa significa per me. Poi mi metto a considerare quello che fanno". Sta parlando di Giuseppe, di Maria, i genitori del bambino Gesù, cosa fanno? Si sono dati da fare, si sono messi in cammino affinché il Signore venisse a nascere in somma povertà.

Se voi notate tutto il racconto, da Cesare Augusto che indice questo proclama, a Giuseppe e Maria che lo ascoltano, quale fine ha? Perché viene raccontato? Perché il Signore doveva nascere in somma povertà, in estremo bisogno. Se nasceva a casa sua almeno era uno normale, invece somma povertà ed estremo bisogno. Dio è somma povertà, è estremo bisogno. Perché Dio non ha nulla, dà



tutto e vive ormai di ciò che riceve, perché Dio è amore e l'amore vive quando è amato.

Dio è proprio il bambino e così mette in atto, in noi, quei sentimenti che proviamo di amore, di aiuto, di benevolenza e questi sentimenti sono quelli che ci rendono simili a Dio.

Spunti di riflessione:

- So che il male mio e del mondo è prendere come modello i potenti della terra invece di Dio? Quante volte penso Dio come un imperatore?
- Mettendomi nella grotta di Betlem al posto di Maria, cosa sento tenendo tra le mie mani un Dio che si è fatto piccolo per stare tra le mie braccia?